

VALERIO GRUTT

**DOVE
NON ARRIVA
LA SCIENZA**

Poesie nate tra l'Ospedale Monaldi
di Napoli, il Policlinico Gemelli di Roma
e la casa di Via Cumana,
durante la malattia di mia madre.

A lei questa breve raccolta è dedicata.

Ti vedo diminuire
sotto il cielo nemico
e mi chiedo dove sono finiti i pensieri felici
che fecero volare Peter Pan
ora che voliamo su questo avion
da Madrid verso casa
dov'è la luce che faceva
brillare le onde di Ischia,
la giravolta del rock and roll.
Se solo si potesse dire: *ciao ciao vita*
sono stato bene e male
ora se non ti dispiace me ne vado
e quindi salutare con un arrivederci
figli, città e amori
accettare come normale
il corpo che finisce
e riderci magari un po' alla fine
e ringraziare come fa sottovoce
il fiore quando piove.

Ogni colpo di tosse
l'attacco è sferrato
sto seduto in penombra
di fianco al divanoletto
di fianco al tuo lamento
e lo aspetto questo nemico
a viso scoperto.

Ti sento chiamare: *mamma, madonna*
e vedo la smorfia che sa farti la notte.

Anch'io chiamo da ogni lato
aiuto, dal cielo, dalla terra
venite forze sconosciute
presenze luminose, venite
qui dove precipitano i corpi
nel buio di noi figli dimenticati
nei parcheggi dei supermercati
di noi cellule impazzite nei telegiornali.

Venite, reggetela in nome dell'amore
questa donna mia bellissima
questa montagna di vene e bagliori
mia madre, mia strada senza fine.

Vedi, Giulia Fraulo Grutt
io entro con te nel dolore
come in una grotta
e l'attacco della nausea
e della tosse, le fitte allo stomaco
e al torace non sono
un castigo come dici tu
ma la prova di un tempo
che non produrrà
più anni, né ore, né morte.

Vedi, mamma
io soffro con te
nei giorni che non hanno più giorno
nelle notti che sono bombardamenti.
Resteranno abbandonati sugli scaffali
questi flaconi di medicinali
nella casa che tramonta
dove mancano ingredienti
che ci sono sempre stati
dove nessuno raddrizza più i quadri
o versa acqua alle piante.
Ma so che resterà
anche l'espressione bambina
sul tuo viso da albero di mare
quando dormi e per un attimo
ti dimentichi del male
torna la luce che apre gli occhi ai gatti
e il dolore va a farsi un giro.

Chiama un trapano
rinnovano la casa del quinto piano
e le voci dei cantanti
e il sole sbattuto sul balcone
sveglia le piante

ma noi da qui
ce lo perdiamo lo spettacolo.
Hanno chiuso le mattine
non ci incontriamo più nei bar
non ci inchiniamo sulle bancarelle.
Siamo nel lamento
continuo, a tempo, che scandisce
notte giorno, giorno notte.
Siamo dove non si fanno sagre
non passano i motorini dell'estate.
Ci arriva l'aria dalle finestre
l'eco di un televisore acceso
col boato di partita, ma il resto no
il resto è solo malattia.

Mi chiedo cosa hai visto
quando non hai visto più niente
quando per qualche secondo
ti hanno spento la luce degli occhi.
Fissavi un punto impossibile del soffitto
e ti ho sentita andare via, camminare
sul muro, stringere la mano a un altro bene.
Poi sei tornata e non te n'eri accorta,
hai chiesto: *sono a terra?* e hai guardato me.
Sì, eri a terra, eri la mia terra
che tremava sotto ai piedi.

Mia madre combatte in una stanza
del policlinico Gemelli di Roma
lei è il capitano e noi i suoi piccoli
guerrieri. Io, in particolare, sono un monaco
che scaccia le ombre con la spada.
Mia sorella disegna le strategie,
coordina le truppe, parla ai dottori.
Mio fratello è sfondamento
toro del battaglione fuoco.
La notte, quando il nemico attacca
con più ferocia, mia madre, il capitano
chiama gli spiriti, chiede loro
di venire giù dal tetto.
Come ogni buon capitano
qualche volta dimentica il suo valore
e noi glielo ricordiamo, le diciamo:
sei forte, ne abbiamo già superate tante
e le diamo un po' d'acqua, una carezza,
la mascherina dell'ossigeno.

Dove non arriva la scienza
si apre questo cielo spaccato
sulle antenne di Roma
si apre questo cuore di scavi
di tunnel, martoriato
dalle scavatrici, cuore voragine
sotto questo cielo di Roma.
Dove non arriva la scienza, mamma
arriviamo noi, con le carezze
tremanti, i girasoli in mano
noi che camminando graffiamo
il parquet con la suola delle scarpe
e rimaniamo imbambolati
vedendo la morte che ogni giorno
ti visita gli occhi un po' di più
ma sappiamo o almeno io so:
questo male che ti sgonfia i polmoni
sarà trasmutato oggi o domani
sarà ritornato da dove era venuto
giorno remoto, buio di galassie
tra i cuscini del divano
e noi ci rivedremo, senza il peso
dei bagagli a mano
in una stazione bianca
al centro perfetto del bene.

Bisogna approfittare
di quei pochi momenti di bene
per farla mangiare, senza vomitare.
Passa l'angelo nella casa assolata.
Fuori, per Natale, sono tutti indaffarati
nei supermercati e ai banchi del pesce
ma da qui non si esce, si tuffano
fresche parole nel dolore
per sdrammatizzare con l'ironia
benedetta della gente di qua.
Concedici due o tre giorni di serenità,
fatti vita parola! Tempo che bussi
alla porta, aspetta, non sbattere
sulla speranza di Giulia.

Come lavo questi piatti
fa che siano lavati
i rancori passati di Giulia.
Se lavo il coltello toglie
dalla sua mente le ferite
familiari, gli sguardi taglienti
che le affondarono nel petto.
Se lavo il bicchiere toglie
la noia bastarda delle attese
la regolarità inutile di un giorno
senza squilli e senza visite.
Se lavo la pentola purifica il cuore
che sia libero da ogni delusione.

E questa parola non resti poesia
ma spacchi il vetro
risalga all'infinito e giunga dritta
al centro dell'universo.

Il tempo è diventato serranda
aperta, luce elettrica, serranda
aperta. Parla solo la televisione
finisce un programma e ne comincia
un altro. È questo il ciclo
della natura nella stanza
si è gonfiata l'ombra di un'attesa
che non distingue più i giorni.
Parole buone non servono
preghiere, medicine, tutto vola
basso e cerco di fare festa
colorare l'aria come un bambino
o un cane per te
che più che donna sei stata
mamma, nei crepuscoli di una vita
negli angoli a spiare il nostro bene
sempre pronta a rimanere
sola, mentre un figlio parte
e l'altro ritorna.

Non dimenticarti mai che sei viva
anche quando tramonta la stanza
e le voci si fanno lontane
anche quando il dolore ti copre
ti chiude la faccia e si blocca
il film dei figli, dei pochi amanti
per lasciare spazio a una paura
che non ti fa alzare neanche dal letto.
Tu non dimenticare mai
che sei viva, che sei qui
che non c'è morte
e lo spettacolo non lascia in pace
si moltiplica il sole
al di là dei monti, si aprono
nuove porte negli occhi degli incontri
si formano le prime parole
tra le labbra di Beatrice e il cuore
di questo figlio batte quando respiri
tu non dimenticare mai
che sei qui, che sei viva
e sii felice di questo.

Ormai quando ti sento tossire
dall'altra stanza, mi pare
di sentirti dire il mio nome
come un'invocazione disperata
e vengo da te di corsa per calmarti
tenerti la mano.

E per quanto ancora ti sentirò
chiamare da altre stanze
che si aprono da porte dietro porte
dietro al tempo e fuori misura.

Perché siamo combinazioni
di corridoi tra i pianeti e varchiamo
soglie ad occhi chiusi
andiamo e torniamo senza tregua.

Siamo parenti, feste del sangue
oltre ciò che si tocca.

E se poi ti sentirò tossire
chiamare da altre stelle, da terreni
sui terreni, salirò scale sospese
spaccate, buchi neri, di corsa
per calmarti, farti regolare il respiro
immaginare un prato
dove tenerti per sempre la mano.

Ti ho vista entrare in ospedale
Dea svenuta
di tutte le sigarette fumate
e per mesi ho pensato
a quale sarebbe stata l'ultima parola
che ti avrei detto, quindi finivo
ogni frase con *ti amo*.
E oggi che il sole sembra
non farti più effetto
spero almeno ci sia
un sole più caldo di questo
che ti aspetta da qualche parte
nell'universo.

Non la lasciare sola
nei gironi di bar e mercati
nei viaggi di stanze bianche
quadrature dimensionali
fuori dal tempo
senza volti familiari, musiche
amiche, non la lasciare
sospesa tra cielo e terra
nei sottopassaggi di stazioni
senza indicazioni, dove
gli angeli caduti si spaccano
bottiglie in testa.
Ma accoglila nel cuore della luce
dalle alla fine un lampo
di comprensione, un sorriso
che tenga dentro il bene
di tutte le persone, dalle la certezza
che non finisce qua, che non dovrà
soffrire più, e soprattutto
che ci rivedrà.

Ti ho telefonato
tutti i giorni per dieci anni
e ora che il tuo telefono squilla a vuoto
come potrò chiamarti.
Facendo scendere tutte le stelle
nel mio ufficio
aprendo la porta
del punto più chiaro del giorno
dove la tua voce è acqua
di ogni rubinetto, ogni fiume
e dice: *Valerio svegliati*
come quando mi addormentavo
sul divano. Ora la tua voce
canta la canzone di Marinella
tra il vento degli alberi
e fa del mio cuore una marcia lenta.
Rideremo di questi giorni
con le mani celesti
quando la testa ci esploderà
d'amore per il segreto delle cose.

Non guardiamo più
lo stesso cielo cadere
sulle scritte degli hotel
e non è nostro il viavai
delle terre di mare, gli echi
di case e bambini che giocano
a pallone. Ora possiamo
comunicare solo nel silenzio
che si fa spazio tra le wifi
e le onde radio, lì dove i fiori
conoscono parole segrete.
Vorrei prendere con le mani
tutti gli anni insieme
e farne una casa bianca.
Si fulminino i lampioni, i fari,
per un momento dei tuoi occhi accesi.
Questa sera fa un caldo da svenire
-non lo avresti sopportato-
lo dico perché lasceremo
le finestre aperte e aspetteremo
che entri il vento, che entri tu
e l'universo che scaraventa.

L'anno scorso le nostre bombe
non erano ancora esplose
la primavera gonfiava gli alberi
e si allargava l'azzurro del cielo
sul balcone della cucina.
Ora sono meno rosse anche le coca cole
e la gente all'uscita della metro
guarda il telefono
si strattona senza voltarsi.
Eppure lo so, lo sento, deve accendersi
un occhio dietro l'occhio
per tornare a vederti
giovane e bella, volare
sulla schiena di un'Ischia
strappata dall'acqua
con il sorriso appena aperto
mentre saluti con la mano.

Oggi sono un uomo
che spera solo tu sia serena
che vede riproporsi la scena
delle mani, nella notte, degli occhi
senza più vista terrena.

Oggi sono un uomo
che deve risalire, aprire
il cuore alla gioia che sfonda.

Uno che deve piangere
l'acqua degli angeli, ritrovarti
nei propri gesti, nei sogni
e nei giri degli alberi
restituirti il respiro.

Valerio Grutt (Napoli, 1983). Ha pubblicato *Una città chiamata le sei di mattina* (Edizioni della Meridiana, 2009), *Qualcuno dica buonanotte* (Alla chiara fonte editore, 2013), *Andiamo* (Edizioni Pulcinoelefante, 2013), e *Però qualcosa chiama - Poema del Cristo velato* (Edizioni Alos, 2014) in seguito interpretato da Marco D'Amore all'interno del museo Cappella Sansevero di Napoli. Alcune sue poesie sono state pubblicate nell'antologia *Poeti italiani underground* (Ed. Il saggiatore, 2006) e nell'ebook *I 4 elementi* (Subway Edizioni, 2014). È stato direttore editoriale della rivista *Popcorner*, direttore artistico del festival *Lyrics - Autori di Canzoni* e cofondatore del *Centro Internazionale della Canzone d'Autore*. Dirige il *Centro di poesia contemporanea dell'Università di Bologna* e la *Piccola collana di poesia Heket*.

LE PAROLE NECESSARIE

RITROVIAMOCI PER DIRLE

“Le parole necessarie” è un progetto del **Policlinico di Sant’Orsola** e del **Centro di poesia contemporanea dell’Università di Bologna**. Nasce con l’obiettivo di creare un’occasione per dire la malattia, o meglio le paure, il dolore, la speranza che la malattia genera in chi la sperimenta o in chi vive a fianco di chi la sperimenta come parente, medico, infermiere, volontario.

Esprimere e ascoltare tutto ciò, ovvero quello che le relazioni tante volte non riescono a contenere, costituisce una possibilità importante per rompere l’isolamento, incrementare la fiducia reciproca, affrontare situazioni altrimenti difficilmente sostenibili.

In questo percorso la parola poetica può giocare un ruolo fondamentale, come strumento per dire quello che altrimenti non si può dire, parola necessaria perché ha a che fare con la dimensione più profonda del nostro vissuto.

LE QUATTRO FASI DEL PROGETTO

POETI IN CORSIA

A partire dal mese di agosto 2015 i poeti **Tommaso Di Dio**, **Stefano Massari** e **Francesca Serragnoli**, sono entrati nelle corsie del Sant’Orsola per dare voce alla realtà e alle esperienze che incontrano. Mimetizzandosi tra i medici, gli infermieri, gli operatori, affiancando volontari, seguendo primari, prendendo parte alla vita dei reparti. Questa esperienza ha dato loro la possibilità di elaborare un video (nel caso di Massari) e i testi che, oltre ad

essere pubblicati in edizione limitata dallo stesso Policlinico, sono state lette pubblicamente in occasione dell'evento finale tenutosi il 24 ottobre all'interno del Policlinico.

LABORATORIO DI POESIA

Il laboratorio di poesia, tenuto da **Valerio Grutt** e **Davide Rondoni**, è stato realizzato ogni martedì dal 29 settembre al 20 ottobre. Un'occasione di confronto alla quale hanno partecipato, portando i propri testi, pazienti, familiari, medici, infermieri, personale tecnico e amministrativo, volontari e studenti, ma anche cittadini e persone interessate al progetto.

I pazienti impossibilitati a partecipare agli incontri del laboratorio hanno comunque fatto arrivare i propri scritti al Centro di poesia contemporanea (tramite web) e hanno ricevuto, quando richiesto, un parere scritto o la visita da parte di uno dei docenti del laboratorio.

Una selezione di testi dei partecipanti è stata raccolta e pubblicata in una breve antologia.

READING

Voci che risuonano nel silenzio dell'ospedale, nei luoghi di notte deserti, e dicono della speranza, della durezza e della tenerezza, dell'esperienza della malattia. Due reading con due importanti poeti contemporanei - **Daniele Mencarelli** e **Roberta Dapunt** - si sono tenuti mercoledì 7 e mercoledì 14 ottobre alle ore 21.30 all'interno del Padiglione 5 del Policlinico.

EVENTO CONCLUSIVO

Il **24 ottobre** in occasione della **festa di Sant'Orsola**, è stata realizzata un'iniziativa che ha avuto come protagonisti i tre poeti in corsia, i partecipanti al laboratorio e le loro opere. Un percorso, un momento di ascolto e condivisione, di parole e musica, aperto a tutti.



**SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA**
Azienda Ospedaliero - Universitaria di Bologna

POLICLINICO DI
SANT'ORSOLA



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Per ulteriori informazioni

WWW.LEPAROLENECESSARIE.IT

LE PAROLE NECESSARIE